

E ORA RISCHIO SCONTRI CON I MANIFESTANTI

DEBUTTA FASSINO DA SINDACO A TORINO: "APRIRE SUBITO I CANTIERI TAV"

di **Stefano Caselli**

Torino

Non è ancora stato proclamato sindaco di Torino ma ha già un cerino in mano. Piero Fassino ha esordito ieri in via semi-ufficiale (ancora affiancato dal predecessore Sergio Chiamparino) all'Unione industriale di Torino, in compagnia di tutto il mondo politico ed economico del territorio per ribadire un ritornello già ascoltato mille e mille volte:

la Tav Torino-Lione s'ha da fare. Con la non trascurabile differenza che oggi la situazione è chiaramente a un punto di non ritorno: entro la fine del mese dovrebbe partire il cantiere del tunnel esplorativo di Chiomonte in località La Maddalena, sotto il viadotto Clarea dell'A32.

IL PRIMO TENTATIVO di avviare i lavori è terminato ancor prima di cominciare lunedì notte, sotto la sassaiola dei dimostranti No Tav scattata non appena sono apparsi sull'autostrada i mezzi delle ditte vincitrici dell'appalto. Il presidio nell'area di cantiere e le barricate sulle strade sono ancora lì e nulla fa pensare che i manifestanti possano andarsene. Non occorre essere particolarmente preveggenti per immaginare che - salvo improbabili accordi - nei prossimi giorni torneranno i problemi di ordine pubblico. Piero Fassino lo sa, e non usa mezzi termini: "Io penso - dichiara il neo sindaco - che si debba dire con grande chiarezza che

il cantiere deve aprire e che l'opera deve essere avviata. È necessario sollecitare tutti a fare la propria parte; a cominciare dal governo, che deve garantire l'apertura del cantiere". Dunque, parrebbe di capire, anche con la forza.

Secondo Fassino il movimento No Tav non ha più giustificazioni, dal momento che "c'è un percorso nuovo, totalmente in galleria, che risolve in gran parte i problemi d'impatto ambientale esterno che allarmavano la comunità. In più sono stati definiti i meccanismi di compensazione, in base ai quali il 5 per cento degli investimenti devono andare a favore della Valle". Peccato che di investimenti e compensazioni - e Fassino lo sa - non si sia mai visto un euro. E proprio qui sta parte della vicenda ormai ultraventennale (e sempre più kafkiana) della Tav Torino-Lione, dove si fronteggiano da una parte il mondo politico - che di quest'opera ha sempre fatto un totem - e dall'altra il movimento No Tav, che negli anni, in molte sue componenti, si è radicalizzato oltremisura.

Il tutto per qualcosa che - quasi tutti lo pensano, ma ben pochi lo dicono - non si farà mai; almeno così come è stato concepito fino ad oggi. Lo spiega bene Antonio Ferrentino, sindaco di Sant'Ambrogio di Susa, coordinatore provinciale di Sel ed ex presidente della Comunità Montana Bassa Valle Susa. Nel 2005, ai tempi degli scontri di Venaus, c'era lui alla testa del movimento No Tav: "La Torino-Lione, nei fatti, non inte-

ressa a nessuno - dichiara - né alle Ferrovie, né alla politica. Fassino ha le sue ragioni, ma invocando il governo dovrebbe ricordare che la Valle non ha mai ricevuto nulla. Tutti gli impegni presi negli anni sono stati disattesi. Del Piano strategico da 1,4 miliardi di euro (che comprendeva l'intervento sulla linea storica) non abbiamo visto un centesimo. L'osservatorio di Mario Virano, anche se lui non può confermarlo, ha agito sempre nel totale disinteresse della politica. Questo significa che, al di là delle parole, non c'è alcuna volontà reale di investire".

E ALLORA PERCHÉ si rischia di nuovo lo scontro? " Succede ogni volta che c'è una scadenza elettorale - risponde Ferrentino - oppure, come in questo caso, quando ci sono impegni da onorare con la Francia.

La ragione principale, comunque, sono gli oltre 400 milioni di finanziamento dell'Unione europea che andrebbero in fumo in caso di mancato avvio del cantiere".

Alla domanda su quali siano le differenze tra Venaus 2005 e Chiomonte 2011, Ferrentino risponde: "Allora i sindaci avevano un ruolo significativo, ora non è più così. E poi il movimento non può rinunciare a essere un movimento pacifico, altrimenti è perduto. Tirare pietre ai poliziotti o agli operai delle ditte che hanno vinto gli appalti è semplicemente stupido. Non è certo con loro che bisogna prendersela".

Sergio Chiamparino e Piero Fassino (Foto Ansa)

